

L'ODIO DEGLI ALTRI: UNA PROSPETTIVA FILOSOFICO-POLITICA.

DOI: 10.7413/18281567175

di Maria Rosaria Vitale

Università degli Studi di Catania

The hate of others. A political-philosophical perspective.

Abstract

This paper aims at analyzing the concept of hate through a political-philosophical lens. The case study shows a kind of hatred which is not directed towards individuals because of their ascriptive characteristics. Although, the State also seems to hate in a different but more customary way. Two concepts are thus explored through their theoretical implications in terms of exclusion and responsibility.

Keywords: Hate, Hate speech, Ascriptive characteristics, Exclusion, Political membership.

“Se qui non siete felici, potete andarvene! È la vostra scelta, e solo vostra.
Si tratta di amore per l’America. Certe persone odiano il nostro paese”¹.

Forse questi sono tempi d’odio. La riflessione proposta muove dal dibattito – multidisciplinare – sullo *hate speech*, con una specificazione metodologica filosofico-politica. Si fa qui riferimento a quella tipologia di espressione “insultante, degradante, infamante, stereotipante in negativo, o che

¹ Ove non indicato, la traduzione è mia.

incita all'odio, alla discriminazione, o alla violenza contro individui in virtù della loro razza, etnicità, nazionalità, religione, orientamento sessuale, disabilità, identità di genere"². Le caratteristiche ascrittive dei destinatari o target di *hate speech* diventano così centrali per una possibile analisi³. Nella generale e plausibile traduzione del termine inglese *hate speech*, sembra essere insita una concettualizzazione di odio: se e come quest'ultima sia profilabile è oggetto del lavoro presentato e tramite uno sguardo all'odio (o presunto tale) di quattro *congresswomen* statunitensi. Il caso che viene assunto in termini meramente speculativi concerne tweet pubblicati dal Presidente Donald Trump nel 2019⁴. Uno dei tweet è quello presente in epigrafe: gli Stati Uniti sono definiti oggetto d'odio di Alexandria Ocasio Cortez, Ayanna Pressley, Ilhan Omar e Rashida Tlaib, membri del Partito Democratico.

L'interesse di ricerca si concentra sull'utilizzo del termine *odio* entro il caso: un tentativo di problematizzazione concerne l'identità ascrittiva delle quattro *congresswomen*, quali membri di paradigmatici gruppi destinatari di *hate speech* e di odio. Si tratta quindi di un presunto odio di soggetti che in letteratura sono definiti quali odiati. Inoltre, se lo *hate speech* può essere concettualmente strutturato tramite "espressioni che articolano odio per un altro individuo o gruppo, generalmente sulla base di una caratteristica che viene percepita quale condivisa dai membri del gruppo target"⁵, l'odio imputato alle *congresswomen* non è diretto a soggetti-individui alla luce delle proprie caratteristiche ascrittive: queste sono anzi mancanti.

Per quanto il caso analizzato sia ben specifico, e posto al di là dell'Atlantico, si tenta di profilare implicazioni non meramente contestualizzate. Una questione normativa, che muove da

² A. Brown, *What is hate speech? Part 1: the myth of hate*, «Law and Philosophy», 36/2017, pp. 419-420. Cfr. N. Strossen, *Hate. Why we should resist it with free speech, not censorship*, Oxford University Press, New York 2018.

³ Sulla questione della rilevanza delle caratteristiche ascrittive, A. Brown, *The "who" question in the hate speech debate. Part 1: consistency, practical, and formal approaches*, «Canadian Journal of Law & Jurisprudence», 29: 1/2016; A. Brown, *The "who" question in the hate speech debate. Part 2: functional and democratic approaches*, «Canadian Journal of Law & Jurisprudence», 30: 1/2017; M. T. Zingo, *Sex/gender outsiders, hate speech and freedom of expression. Can the say that about me?*, Praeger Publishers, Westport 1998; AA. VV., *Words that wound. Critical Race Theory, assaultive speech and the First Amendment*, Westview Press, Boulder 1993.

⁴ Si fa riferimento a tweet pubblicati tra 14 e 17 luglio 2019. Non tutti verranno citati, così come alcune parti di essi saranno omesse.

⁵ J. Weinstein - I. Hare, *General introduction: free speech, democracy, and the suppression of extreme speech past and present*, in I. Hare e J. Weinstein (a cura di), *Extreme speech and democracy*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 4.

un'individuazione del *potenziale* soggetto che odia, viene proposta in un'esplorazione entro lo spazio politico liberal-democratico. La domanda così diventa: *chi odia?* Attraverso l'identità ascrittiva delle *congresswomen* – assunta quale analiticamente strumentale, si vuole indagare l'imputazione di odio, in modo tale da comprendere se lo stesso odio sia riconducibile a *certi* soggetti e non ad altri.

L'odio viene analizzato in quanto presumibilmente individuato nell'autorità politica: le *congresswomen* vengono esortate a lasciare gli Stati Uniti e tornare nei paesi da cui originariamente provengono; un riferimento a caratteristiche ascrittive è qui presente. Seguono considerazioni relative al venire meno di esse nei tweet, tramite l'attenzione posta ad un ulteriore odio che in particolar modo non è ascrittivo. Due concettualizzazioni di odio sono quindi considerate compresenti, in una possibile diversificazione delle implicazioni di queste. Una logica esclusivista è oggetto di analisi, tale per cui una titolarità all'appartenenza allo spazio politico sembra venire messa in discussione alla luce della critica mossa all'autorità politica.

Anche l'autorità politica odia?

La questione del possibile odio dell'autorità politica viene indagata tramite la tesi di Abrams, secondo cui “può [...] uno stato liberale avere un ruolo non meramente simbolico ma attivo nell'espressione o nella promozione di [qualcosa assumibile in termini di odio], come se fosse manifestato da individui o gruppi? Come sarebbe se forme del governo liberale – processi di *law making* e adozioni di leggi – diventano veicolo per esprimere o promuovere odio verso un particolare gruppo all'interno dello Stato?”⁶.

Segue il primo tweet che qui presento come (1): “è così interessante notare che membri donne e ‘progressiste’ del Congresso, che originariamente provengono da paesi i cui governi sono una completa e totale catastrofe, i peggiori, i più corrotti e inetti al mondo, [...] adesso dicano fortemente e spietatamente ai cittadini degli Stati Uniti, la più grande e potente nazione al mondo, come il nostro governo debba essere guidato. Perché non tornino indietro e sistemino i paesi [...] da cui provengono.” Come individuare odio? Abrams fornisce una risposta: nel caso da lei strumentalmente proposto, una concettualizzazione di odio viene analizzata tramite le dichiarazioni di senatori sostenitori della legge

⁶ K. Abrams, *When the State hates*, in T. Brudholm e B. Schepelem Johansen (a cura di), *Hate, politics, law. Critical perspectives on combating hate*, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 237.

SB 1070, così come il testo originario⁷ di questa e che avrebbe dovuto avere lo scopo di controllare il flusso migratorio irregolare nello stato dell'Arizona. Al riguardo, Abrams introduce la categoria di narrativa d'odio. Il caso è certamente ben specifico, tuttavia si considera la rilevanza della sua costruzione teorica in modo tale da fornire implicazioni non meramente contestualizzate. Un'obiezione potrebbe essere presentata: sorge una mancata corrispondenza formale tra l'oggetto di analisi di Abrams e i tweet. Nella settimana precedente la pubblicazione di (1) e dei tweet che sono seguiti, una sentenza di una Corte di appello federale⁸ afferma la natura non privata – quindi istituzionale – del profilo Twitter del Presidente Trump; quest'ultimo si pone quale utente nell'esercizio delle sue funzioni, tale da riconoscere, nel caso sottoposto alla corte, l'esclusione in termini di esercizio di libertà di espressione dei querelanti sulla base della disapprovazione del querelato – alcuni utenti erano stati precedentemente bloccati dal profilo istituzionale, implicando l'incostituzionale *viewpoint discrimination* dell'autorità politica; quanto pubblicato dal profilo in questione costituisce una dichiarazione ufficiale. Alla luce di quest'ultimo punto, si presenta l'ipotesi per cui l'utilizzo di Twitter possa essere plausibile strumento di indagine volto a problematizzare narrative *à la* Abrams, in un adattamento delle stesse.

⁷ Alcuni punti fondamentali della legge *Support Our Law Enforcement and Safe Neighborhoods Act* (Arizona Senate Bill SB 1070) sono i seguenti: ai pubblici ufficiali è permesso chiedere documenti identificativi in qualsiasi circostanza e a chiunque si presume sia un potenziale immigrato irregolare, così come arrestarlo senza alcun mandato; confermarne l'identità; determinarne l'eleggibilità per qualsiasi pubblico servizio, beneficio o licenza; è vietato incoraggiare o indurre un potenziale immigrato irregolare di recarsi o risiedere in Arizona, se si ha conoscenza o si trascura inavvertitamente che il suo arrivo e la sua permanenza possano essere in violazione della legge; è vietato trasportare, nascondere un immigrato irregolare; è vietato assumere intenzionalmente un immigrato irregolare; è vietato per un immigrato irregolare candidarsi per un lavoro, richiederlo in pubblico o essere un datore di lavoro o un lavoratore autonomo. La Corte Suprema degli Stati Uniti – con sentenza *Arizona v. United States* 567 U.S. 387 (2012) – ha riconosciuto l'incostituzionalità di tre disposizioni su quattro, perché in violazione della *supremacy clause*, nella circostanza in cui queste si sono poste in contrasto con la legislazione federale in tema di immigrazione, tale da aver normato un ambito non di competenza.

⁸ La *U.S. Appeal Court for the Second Circuit* - con sentenza *Knight First Amendment Institute v. Donald Trump*, No. 18-1691 (2019) – conferma quanto deciso dalla *U.S. District Court for the Southern District of New York* – con sentenza *Knight First Amendment Institute et al. v. Donald Trump et al.*, No. 1:17-cv-05205 (2018) – relativamente al caso di incostituzionale *viewpoint discrimination*, alla luce della funzione di blocco [*blocking*] di Trump, quale Presidente degli Stati Uniti, all'accesso di alcuni utenti – i querelanti – al suo profilo Twitter, nella forma di commento e retweet. L'uso della stessa funzione di blocco viene considerata avente lo scopo di escludere i querelanti dallo spazio interattivo – creato tramite il profilo – alla luce del disaccordo nei confronti di tweet a loro riconducibili (“The President concedes that he blocked the Individual Plaintiffs because they posted tweets that criticized him or his policies”, p.15). Sulla *viewpoint discrimination*, J. Weinstein, *Hate speech, pornography and the radical attack on free speech doctrine*, Westview Press, Boulder 1999; sulla *viewpoint discrimination* problematizzata in contesti diversi rispetto a quello statunitense, E. Heinze, *Viewpoint absolutism and hate speech*, «The Modern Law Review Limited», 69:4/2006.

L'odio entro tali narrative è individuabile tramite la costruzione dell'identità del *potenziale* soggetto immigrato irregolare: lavoro sottratto, salari ridotti, affollamento di scuole, ospedali e prigioni fanno sì che sia generato uno svantaggio economico per i lavoratori e un onere finanziario per i contribuenti, tali da giustificare l'adozione della legge; l'assunzione di fatti – esposti tramite l'utilizzo di un linguaggio causalistico, concentrandosi anche su reati commessi – viene ricondotta a immigrati irregolari, per quanto le generalizzazioni create siano empiricamente sconfessabili. Se l'odio è forza socialmente costitutiva [*socially constitutive force*], esso si pone all'interno dello spazio politico, definendo specifici soggetti da escludere alla luce “[dell']imminente minaccia alle istituzioni e ai valori dello Stato, [incitando] i cittadini a porsi in sua difesa”. Le stesse politiche e pratiche prodotte gerarchizzano e umiliano [inoltre] i supposti soggetti intrusi⁹. Nella definizione di quest'ultimi risulta essere implicita l'ulteriore costruzione dell'identità dei *veri* cittadini dell'Arizona, cosa che tra l'altro potrebbe essere ampliata a qualsiasi altra circostanza da analizzare in un contesto differente ma di cui la stessa logica di appartenenza si presenta. È esattamente la logica in questione che a mio avviso diventa rilevante e concettualmente strutturata per opposizione: appartenenza implica disappartenenza; quest'ultima assume il significato di espulsione della minaccia riconducibile alla presenza di immigrati irregolari.

L'odio struttura l'identità del soggetto che ne è destinatario, individuando così l'oggetto dell'odio stesso, come se “cambiamento o redenzione [di esso siano] resi impossibili”¹⁰, tale per cui la stessa identità diventa fossilizzata. Le caratteristiche ascrittive condivise prendono forma in questa concettualizzazione d'odio, facendo sì che ne siano così indicative, e da cui l'odio muove. Questo implica che ogni soggetto suscettibile di rientrare nella specifica categoria del soggetto immigrato irregolare, perché dai tratti somatici e dall'accento riconducibile ad essa, risulti *diventare* la minaccia da espellere. Lo status del – *potenziale* – soggetto in questione, che sia cittadino statunitense, residente regolare o irregolare risulta essere meramente presunto, propendendo per l'ultimo. Ciò è plausibilmente riscontrabile nella circostanza prevista per i pubblici ufficiali di richiedere documenti identificativi “quando un ragionevole sospetto esiste per cui l'individuo sia illegalmente presente

⁹ K. Abrams, *When the State hates*, pp. 239-240.

¹⁰ B. Scheperleyn Johansen, *Locating hatred: on the materiality of emotions*, «Emotion, Space and Society», 16/2015, p. 51.

negli Stati Uniti”¹¹. È in questi termini che le caratteristiche ascrittive permettono di riflettere su un odio diretto a *determinati* soggetti. Esse sono sottoposte ad una specificazione, trattandosi quindi di una certa origine etnica, razziale, nazionale, religione, di un certo colore della pelle, genere e orientamento sessuale. Questo processo si interseca con uno ulteriore: i soggetti odiati sono tali non in quanto singoli individui, “piuttosto come rappresentanti de-individualizzati di una qualche categoria o come membri di un particolare gruppo; [...] cosa loro hanno fatto o cosa loro individualmente pensano o sentono non è rilevante”¹². Quello che sembra essere un *continuum* concettuale tra specificazione e astrazione – o de-individualizzazione – del soggetto target rende così conto dell’odio. L’oggetto di quest’ultimo concerne l’individuazione del target tramite la sua identità ascrittiva che essendo condivisa, permette una generalizzazione della stessa, facendo sì che *ogni* soggetto – riconducibile alla categoria odiata – sia destinatario d’odio. O meglio, l’odio non è in tal senso discriminante, per quanto spesso sia considerato discriminatorio. A ciò si aggiunge come “la categoria a cui la persona odiata fa capo, implica che si possa odiare qualcuno che non si è mai conosciuto. È sufficiente *sapere* che il soggetto porti con sé il tratto della categoria che si odia”¹³. Come indagare l’ultima considerazione in relazione all’autorità politica e ai suoi soggetti politici, cittadini e membri di società liberal-democratiche? Pongo attenzione al caso delle quattro *congresswomen*, isolando momentaneamente la questione dell’odio a loro imputato. Queste vengono intimate a lasciare gli Stati Uniti, quindi il Congresso presso cui sono rappresentanti dei distretti che le hanno votate. L’utilizzo dell’avverbio *originariamente* dovrebbe indicare i supposti paesi da cui provengono, anche se ciò può aver senso per alcune delle *congresswomen*: per quanto tutte siano cittadine statunitensi, una è cittadina naturalizzata; le origini di solo tre di esse sono biograficamente riconducibili a storie di migrazione. Tuttavia, se *originariamente* viene inteso nei termini di origine nazionale, lo status di cittadine statunitensi nega la sua stessa adeguatezza. Anzi, il riferimento alla cittadinanza diventa superfluo. Se l’analisi muove dal significato di origine etnica ma anche razziale, essa potrebbe diventare meno elusiva: è plausibile che si tratti di soggetti target non-bianchi¹⁴. È in

¹¹ Sul rischio di *racial profiling*, M. Cohn, *Racial profiling in Arizona*, «Columbia Journal of race and law», 1:2/2012.

¹² T. Brudholm, *Hatred as attitude*, «Philosophical Papers», 39:3/2010, p. 296.

¹³ B. Schepelern Johansen, *Locating hatred: on the materiality of emotions*, p. 51.

¹⁴ La questione può essere affrontata anche in termini di razzializzazione, ossia quel processo tramite cui categorie razziali sono create e rese resistenti, e senza un riferimento scientifico. Per Gonzalez-Sobrinò e Goss, “la razzializzazione non

tal senso che il tweet (1) è stato oggetto di una risoluzione presso la Camera dei Rappresentanti. Nello specifico, questa fa riferimento a commenti definiti razzisti, per cui membri del Congresso che sono immigrati, o di coloro che si assume siano tali, non appartengano al Congresso stesso o agli Stati Uniti; i commenti avrebbero legittimato paura e odio nei confronti dei nuovi statunitensi e delle persone di colore¹⁵. Al riguardo, mi chiedo se si tratta o meno di una forzatura innervata dal politicamente corretto: la questione si sarebbe posta in termini diversi (anche analitici), se le *congresswomen* fossero state bianche e supponendo soggetti immigrati? Il caso qui in oggetto fa sì che possa essere indagato nella sua specificità, e quindi alla luce delle caratteristiche ascrivibili dei soggetti; l'identità ascrivibile non viene ricondotta a quella bianca (almeno fenotipicamente), ma assume una rilevanza teorica per cui è plausibile che diventi strumento volto a considerare implicazioni in termini di confini di appartenenza e disappartenenza allo spazio politico.

Se quello dell'autorità politica è odio, le narrative di Abrams si caratterizzano per un linguaggio che rimanda ad “un senso di titolarità” – di alcuni soggetti, quindi i cittadini dell'Arizona – messo in discussione da una minaccia imminente, e come tale da espellere¹⁶. Ritengo che una logica oppositiva sia riscontrabile anche nel caso dei tweet, o meglio la questione diventa la titolarità all'appartenenza allo spazio politico, esattamente alla luce della critica mossa dalle quattro *congresswomen*

può essere compresa come statica; implica cambiamento e continue pratiche che attribuiscono significati razziali alle persone”, *Exploring the mechanisms of racialization beyond the black-white binary*, «Ethnic and racial studies», 42:4/2019, p. 507. Martín Alcoff afferma che “assi indipendenti di razzializzazione operano tramite caratteristiche fisiche altre rispetto al colore della pelle e tramite genealogie di origine culturale”, «Journal of Ethics» 7:1/2003. Gruppi razzializzati possono essere individuati entro il caso dei tweet: *latino*, *black*, musulmano; questi sono internamente differenziabili per esempio fenotipicamente, per origine etnica, pratiche culturali e credenze religiose; inoltre sono opponibili ad un gruppo razzializzato bianco, anche in questo caso non internamente omogeneo, per quanto il colore della pelle garantisca uniformità. Significati innervati da subordinazione e dominanza fanno sì che trattamenti differenziati siano desumibili, intaccando lo status di soggetti quali eguali: al riguardo, per Martín Alcoff “la razza incide profondamente sull'occupazione, detenzione, proprietà di case, ed eppure si dibatte ancora sulla correlazione causale in cui la razza è fattore di disuguaglianza sociale[;]accuse di discriminazione sono ridicolizzate quali ‘politica della vittimizzazione’. Tra individui bianchi dalle convinzioni politiche differenti, parlare di razza genera un imbarazzo, un disagio forse motivato dall'idea per cui, se si parla di razza degli altri, loro potrebbero parlare della propria”, *The future of whiteness*, Polity Press, Cambridge 2015, p.44.

¹⁵ Per il testo della risoluzione: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/BILLS-116hres489ih/pdf/BILLS-116hres489ih.pdf>. Per un resoconto degli interventi: <https://www.congress.gov/116/crec/2019/07/16/CREC-2019-07-16.pdf>.

¹⁶ K. Abrams, *When the State hates*, cit., p. 245: “This language enlists both citizens’ sense of entitlement – *our taxes, our schools, our emergency rooms* – but also their sense of impending dispossession in a context of economic scarcity and demographic and cultural transition”.

relativamente l'agenda politica dell'amministrazione Trump; come affermato sopra, in (1) “[loro dicono] fortemente e spietatamente ai cittadini degli Stati Uniti, [...] come il nostro governo debba essere guidato. Perché non tornino indietro e sistemino i paesi [...] da cui provengono.”

Con Abrams, il possibile odio dell'autorità politica – che è forse un *odio liberal-democratico* – presenta una caratteristica peculiare: esso “emerge in un contesto che è strutturalmente (per esempio elettoralmente) dialogico, [per cui] potenzialmente correggibile”; “quando [la sua audience, costituita dai soggetti dello spazio politico] si esprime, [l'autorità politica liberal-democratica ha] un obbligo di ascoltare”¹⁷. La categoria di contro-narrativa viene introdotta: “[in quanto] target dell'odio dello Stato, gli immigrati [e non solo] hanno cercato di contrastare le sue narrative stigmatizzanti e i suoi effetti voluti”¹⁸. La possibile opposizione all'odio viene analizzata entro il caso dei tweet, nonostante quest'ultimo dia spazio ad un ulteriore odio – per quanto non ascrittivo – imputato alle *congresswomen*, quali soggetti-individui differenziabili dall'autorità politica che anch'essa plausibilmente odia.

Titolarità ed esclusione

Nel tweet che presento come (2), viene affermato: “sappiamo tutti che [le quattro *congresswomen*] [...] odiano il nostro paese [...]. Loro sono anti-America, non abbiamo bisogno di sapere nulla su di loro, parliamo delle loro politiche. Penso siano cittadine statunitensi regolarmente elette, [la cui] agenda è disgustosa [...]. Le loro politiche distruggeranno il paese”. Il riferimento alle caratteristiche ascrittive risulta essere assente. Questo implica che l'odio dell'autorità politica non sia appunto ascrittivo? Si può ancora parlare d'odio? È plausibile che la logica oppositiva appartenenza-disappartenenza venga mantenuta, e questa tesi verrà argomentata successivamente.

In (1) e (2) – quindi nell'esortazione a lasciare gli Stati Uniti, e nella perniciosa agenda politica di membri del partito di opposizione – sono riscontrabili la critica e la disapprovazione del Presidente nei confronti delle *congresswomen*; in particolar modo, in (2) figura un'imputazione d'odio a soggetti che in letteratura sono invece analizzati quali membri di paradigmatici gruppi destinatari di esso. Le *congresswomen* vengono esattamente inserite in questa analisi dell'odio entro società liberal-

¹⁷ *Ivi*, pp. 258-259.

¹⁸ *Ivi*, p. 257.

democratiche, e tramite la categoria di Abrams delle contro-narrative. Si prende qui in considerazione la conferenza stampa da loro tenuta e successiva ai primi tweet. Elemento focale delle dichiarazioni consiste in quella che viene definita distrazione creata da (1) rispetto ad altre questioni che non sono riconducibili all'odio – non ascrittivo – delle *congresswomen*, anzi ne sono ben distinte¹⁹. Il linguaggio utilizzato da Trump in (1) e (2), nei tweet precedenti ad essi così come in ogni altra dichiarazione ufficiale, viene assunto quale amalgama di invettive razziste e xenofobe con un chiaro scopo divisivo. Nel caso specifico di (1) e (2), si tratterebbe di un chiaro attacco a membri del Congresso perché donne di colore e che muove, a detta della *congresswoman* Omar, da un'agenda politica nazionalista bianca (“Questa è l'agenda dei nazionalisti bianchi, che stia succedendo in chat o nella tv nazionale, adesso ha raggiunto la Casa Bianca”). La questione della distrazione resa possibile attraverso le dichiarazioni di Trump diventa centrale, giustificando inoltre quella relativa alla sua responsabilità in quanto Presidente, nei confronti della legge, dei cittadini e delle cittadine statunitensi. Ciò viene argomentato in un ripetuto riferimento alla procedura di *impeachment* – cosa che viene anche ricordata dallo stesso Trump. Se quanto affermato in (1) consiste in una narrativa d'odio (ascrittivo), la *congresswoman* Omar la localizza entro una logica nazionalista bianca. Omar stessa considera inoltre l'ipocrisia in (2), secondo cui nella critica alle politiche dell'amministrazione del Presidente vi sia dell'odio²⁰. Al riguardo, un'analisi della *versatilità retorica* può essere teoricamente utile.

Per *versatilità retorica* si fa riferimento a quei “mezzi tramite cui un discorso può essere plasmato [...] per diverse audience [...], [in modo tale che uno *speaker*] possa parlare implicitamente e continuare a rivendicare la fedeltà ad una causa senza usare un linguaggio esplicito”²¹. Più nello specifico, l'analisi di Sanchez presenta una relazione fra dichiarazioni di Trump e propaganda recente

¹⁹ Accesso al sistema sanitario anche nella forma del gap razziale, debito studentesco, cambiamento climatico, acquisto di armi, coinvolgimento in conflitti, interferenze di governi stranieri alle elezioni statunitensi, violazione dell'eguaglianza di fronte la legge, detenzione di massa degli immigrati, gestione delle richieste di asilo. È plausibile che l'agenda “disgustosa” dei soggetti che odiano sia riconducibile alla loro critica mossa nei confronti di tali questioni. <https://www.c-span.org/video/?462678-1/representatives-omar-pressley-ocasio-cortez-tlaib-respond-president-trump>.

²⁰ “Now when people say, if you say a negative thing about the policies in this country you hate this country, to me it sort of speaks to the hypocrisy. He was going to make this country great and for him to condemn us to say we are unAmerican for wanting to work hard, to make this country be the country we all deserve to live in is complete hypocrisy”.

²¹ J. C. Sanchez, *Trump, the KKK and the versatility of white supremacy rhetoric*, «Journal of Contemporary Rhetoric», Vol. 8, No. 1/2 2018, p. 49.

del Ku Klux Klan (KKK)²², individuando nella *versatilità retorica* un *sottotesto* nazionalista bianco delle prime che le lega alla seconda. Segue un esempio: in una dichiarazione di Trump, i suoi sostenitori sono definiti passionali, coloro che amano il loro paese volendo inoltre che sia *great again*²³; nel volantino del KKK di una contea del Texas, la supposta immigrazione di invasori criminali giustifica la difesa in termini patriottici del paese, dei suoi ideali e delle sue istituzioni²⁴. Il caso del volantino è riconducibile allo *hate speech* nella sua forma paradigmatica. O meglio, istanze indagabili tramite tale nozione non sono esclusivamente proprie del KKK: l'intera questione dello *hate speech* rimarrebbe altrimenti confinata ad un contesto posto al di là dell'Atlantico, e in riferimento ad una particolare prospettiva di senso, che è appunto quella del KKK. Anche da questa parte dell'oceano, rivendicazioni esclusiviste sono riscontrabili, per quanto non innervate dal nazionalismo bianco statunitense, che è appunto ben specifico. Per rivendicazioni esclusiviste intendo quelle per cui una ridefinizione dei confini dello spazio politico sono rese riconoscibili tramite l'esercizio di un diritto di libertà di espressione: esclusione acquisisce il significato di negazione dello status di eguali di *determinati* soggetti politici – per esempio, in quanto sub-umani, non-umani, moralmente deprecabili, socialmente dannosi; istanze di *hate speech* assumono così forme variabili. Il sistema di libertà statunitense offre uno spunto di riflessione circa la giustificazione della mancata regolamentazione – per quanto non sia assoluta – dello *hate speech*, cosa che tra l'altro rende conto dell'eccezionalismo d'oltreoceano²⁵. È in tal senso che la limitazione della libertà di espressione, nella forma dello *hate speech*, è riscontrabile al di là degli Stati Uniti.

²² Sanchez fa riferimento a volantini disseminati da sezioni locali del KKK nel 2015 e 2017; la dichiarazione di Trump è del 2015, pronunciata durante la campagna elettorale presidenziale circa la notizia di un presunto attacco fisico da parte di sostenitori di Trump a danno di un soggetto *latino*.

²³ “I will say that people who are following me are very passionate. They love this country and they want this country to be great again. They are passionate. I will say that, and everybody has reported it”.

²⁴ “Say NO to the massive influx of third world immigration. [...] Mass immigration and forced assimilation is genocide by the United Nations own definition. «Deliberate inflicting on the groups condition of life calculated to bring its physical destruction in the whole or in part; imposing of measures intended to prevent births within the group». [...] The time for patriotism is now, take a stand and defend your country, and stand valiant in defense of its original ideals and institutions our forefathers fought and die for!”.

²⁵ Sul punto F. Schauer, *The exceptional First Amendment*, in M. Ignatieff (a cura di), *American exceptionalism and human rights*, Princeton University Press, Princeton 2005.

Come analizzare l'esclusione dallo spazio politico tramite la *versatilità retorica*? La prima sembra essere rivendicata esplicitamente nel caso del volantino del KKK, facendo sì che la seconda non sia strumento teorico adeguato: il richiamo ad una nozione di patriottismo è tale in riferimento ad una minaccia imminente da espellere – cosa che richiama il caso di Abrams, ma il cui odio è concettualmente strutturato in maniera diversa, trattandosi appunto dell'autorità politica e non dei suoi soggetti; il patriottismo ha una funzione anti-immigrati, innervata da un'esclusione dallo spazio degli eguali, appunto lo spazio politico – al riguardo, occorre comprendere se nella categoria di immigrati rientrano coloro che vantano status regolare, irregolare, soggetti naturalizzati o con cittadinanza per *ius soli*. Se si raffronta quanto appena detto con i *passionali* sostenitori di Trump – ancora non eletto Presidente – la dichiarazione indagata da Sanchez fa sì che venga presa in considerazione una nozione di patriottismo indicativa dell'amore di coloro che vogliono che il proprio paese sia *great again*²⁶. Se “i commenti [di Trump collegano] la passione al patriottismo dei suoi sostenitori, aprono anche uno spazio retorico per il KKK [che permette a questo di] rivendicare similmente il ‘patriottismo’ come significante di *whiteness*”²⁷. L'amore per gli Stati Uniti diventa così implicitamente patriottismo dei sostenitori di Trump e dei membri attuali e potenziali del KKK. Nel tweet che presento come (3) e con cui si è aperta questa riflessione, “Si tratta di amore per l'America. Certe persone odiano il nostro paese²⁸”; in una lettura incrociata con (2), ossia il tweet in cui le *congresswomen* vengono definite “anti-America”, la titolarità all'appartenenza allo spazio politico sembra venir messa in discussione – e non alla luce delle proprie caratteristiche ascrivibili. Se la questione concerne un certo amore, questo fa sì che soggetti non siano esclusi dallo spazio politico? A detta di Trump, l'odio non è proprio, ma delle *congresswomen*. L'odio è degli altri. Esattamente nell'imputazione di esso, un'ulteriore logica oppositiva emerge.

²⁶ Sulle possibili concettualizzazioni di patriottismo, I. Primoratz - A. Pavkovic (a cura di), *Patriotism. Philosophical and political perspectives*, Ashgate Publishing Company, Burlington 2007. La disamina della nozione di amore è meramente applicata al caso presentato.

²⁷ J. C. Sanchez, *Trump, the KKK and the versatility of white supremacy rhetoric*, p. 50.

²⁸ Anche il tweet (3) presenta delle parti omesse. In queste, parole e azioni definite disgustose e odiose sono ricondotte alle quattro *congresswomen*

L'amore ai tempi dell'odio

I tweet possono essere considerati una contro-critica mossa a quella delle *congresswomen*, che si “sono intitolate alla propria opinione”²⁹, ma mostrano un mancato amore identificato in quell'odio che le rende non-americane. Amore e odio risultano diventare centrali in questa analisi.

In quanto le *congresswomen* sono già in (1) coloro che “dicono fortemente e spietatamente come il nostro governo debba essere guidato”, l'amore per gli Stati Uniti rivendicato in (3) è suscettibile di essere profilato in negativo: esso è tale perché non è critica all'agenda politica dell'amministrazione Trump; il mancato amore si pone quale odio perché mancato sostegno a quella stessa agenda. Se nell'analisi di Sanchez, i sostenitori di Trump “amano il loro paese e vogliono che sia *great again*”, e le *congresswomen* sono coloro che strenuamente criticano l'agenda politica del governo, l'odio di quest'ultime è una negazione dell'amore-patriottismo. È quindi un amore in difesa degli Stati Uniti a giustificare l'esortazione alle quattro *congresswomen* di lasciare il paese – che appunto non lo amano – in quanto le politiche di queste lo distruggeranno. Tuttavia, un patriottismo così inteso presenta dei confini concettuali ben definiti: esso risulta coincidere con l'agenda politica dell'amministrazione Trump, in una correlata costruzione di specifici soggetti patriottici, ossia i suoi sostenitori; inoltre, se una mancata *americanità* viene rivendicata tramite i tweet, le *congresswomen* non avrebbero potuto far altro che odiare il proprio paese, in quanto è la loro critica che struttura costitutivamente l'odio in oggetto. Quella che definisco *americanità* innerva la questione dei possibili confini dello spazio politico, tale da definire l'appartenenza e per converso la disappartenenza ad esso. Più nello specifico, l'odio che è specificatamente non ascrittivo permette di considerare le sue implicazioni – oltre che la sua costruzione teorica – in un raffronto con l'odio di quei soggetti politici individuabili entro la categoria di coloro che in letteratura paradigmaticamente esprimono odio, rivendicando un'esclusione dallo spazio degli eguali. Se alcuni di tali soggetti sono degli auto-proclamati patriottici alla luce dell'analisi di Sanchez, il caso del volantino del KKK può essere qui utile: “onorevoli bianchi nati in America [uomini e donne], prendete una posizione e difendete il nostro paese, siate valorosi nella difesa degli ideali e delle istituzioni delle origini per cui i nostri padri fondatori hanno combattuto e dato la vita”. Sempre Sanchez considera la dichiarazione di David

²⁹ Si tratta di un tweet in cui il Presidente Trump cita un'intervista del senatore John Kennedy.

Duke, ex membro del KKK, al raduno *Unite the Right* di Charlottesville, e della determinazione nel riappropriarsi del proprio paese e di quelle che vengono definite promesse del Presidente Trump³⁰. Se la *versatilità retorica* è possibile strumento d'indagine in (2) e (3) – quindi nei tweet relativi all'odio e al mancato amore quale non-americanità delle *congresswomen* – un amore-patriottismo è potenzialmente proprio dei membri del KKK, e così come di chi non lo è: “il patriottismo [...] viene inserito entro molteplici significati simbolici che permettono a [diverse] audience di riempire quello spazio con la propria ideologia”³¹; difatti, l'amore *à la Trump*, che è amore per il proprio paese, è implicitamente suscettibile di persuadere coloro che sposano la causa suprematista senza la necessità che l'appello al razzismo costitutivo di essa sia esplicito.

Con Sanchez, il patriottismo-amore è significativa di *whiteness*; per la *congresswoman* Omar, l'agenda politica governativa ha una specificazione nazionalista bianca. Cosa si intenda riguardo a quanto appena detto viene indagato tramite una possibile concettualizzazione di identità bianca vicina a studi sullo *hate speech* e sull'odio. Questa può essere innanzitutto problematizzata in termini ascrittivi, e si procederà su questa linea in funzione della attenzione posta in letteratura ai paradigmatici destinatari di odio (de-individualizzati ed essenzializzati), e quindi ai membri di gruppi minoritari (e vulnerabili). Al riguardo, sembra che coloro che odiano siano membri del gruppo maggioritario (e dominante), e che l'identità bianca sia riconducibile a quest'ultimo.

L'identità bianca è meramente propria di chi la condivide in termini fenotipici – quindi in riferimento ai membri del KKK o all'attivismo bianco statunitense in generale, e di chi è ideologicamente distante da essi³²?

³⁰ Il raduno *Unite the right* (11-12 agosto 2017, Charlottesville, Arizona) è stato organizzato, con permesso previamente accordato dalle autorità competenti, quale protesta contro la rimozione della statua commemorativa del generale confederato Robert E. Lee. “Jews will not replace us”, “White lives matter!”, “Blood and soil”, “We will be back!” sono alcuni esempi di istanze riconducibili alla nozione di *hate speech*. Nel secondo giorno di protesta, una contro-manifestante è stata uccisa, investita da un'auto in corsa guidata da un suprematista bianco, altri sono stati feriti. Il responsabile è stato giudicato per reati multipli e per *hate crime* – per quanto il caso statunitense si caratterizzi per una mancata regolamentazione dello *hate speech*, gli *hate crime* sono penalmente perseguibili.

³¹ J. C. Sanchez, *Trump, the KKK and the versatility of white supremacy rhetoric*, p. 51.

³²La *whiteness tourt court* non coincide esaustivamente con quella dalla connotazione suprematista-razzista sopra presentata. Si veda L. Martín Alcoff, *The future of whiteness*, Polity Press, Cambridge 2015; E. Bonilla-Silva, *Racism without racists. Color-Blindness and the persistence of racial inequality in the United States* (seconda edizione), Roman & Littlefield Publishers, Lanham 2006; I. Haney López, *White by law. The legal construction of race* (seconda edizione), New York University Press, New York 2006.

Uno sguardo alla *whiteness* che innerva la prospettiva di senso dell'attivismo bianco permette di considerarne elementi biologici ed elettivi, i quali si intersecano vicendevolmente. Con Blee, "l'identificazione con un'ampia comunità razziale bianca e l'identificazione con l'impegno circa l'implementazione di un'agenda razziale"³³ costituiscono le fondamenta della stessa *whiteness*. È in tal senso che "gli attivisti razzisti definiscono i veri bianchi alla luce delle proprie azioni. Coloro che agiscono [per e] e a nome dell'intera razza bianca sono bianchi"³⁴. Se l'odio – ascrittivo – è imputabile a tali soggetti, i quali tra l'altro sono generalmente analizzati quali *hate speaker*, la loro identità ascrittiva diventa focale. O meglio, l'identità bianca è rivelatrice delle rivendicazioni esclusiviste, per quanto essa non renda conto *sic et simpliciter* di chi la condivide. Sempre Blee ricorda come una concettualizzazione di responsabilità sia assumibile in termini di lealtà, implicando un'attenzione data al tradimento concretizzato da coloro che pur essendo fenotipicamente bianchi non sposano la causa della propria razza. L'identità bianca, in particolar modo, è arbitraria e non oggetto di scelta da parte dei soggetti riconducibili ad essa, ma viene a mio avviso *appropriata* con lo scopo di costruire una nazione bianca per bianchi; essa diventa *scelta* in tal senso, acquisendo una vocazione programmatica da poter rivendicare politicamente: il riconoscimento del legittimo esercizio di una libertà di espressione risulta essere un promemoria di come i confini di cittadinanza vadano ridefiniti alla luce di quella che potrebbe essere definita – per gli attivisti in questione – deriva egualitaria concretizzatasi in un riconoscimento di diritti (non-bianchi) prima negati. Rispetto a quanto detto, i tweet sono riconducibili ad un'agenda nazionalista bianca? Essa è voce dell'attivismo bianco? Se la tesi di Sanchez è plausibile, la *versatilità retorica* del caso qui trattato rende conto di una possibile persuasione di specifici soggetti politici, appunto i nazionalisti bianchi che amano il proprio paese, implicando per opposizione l'odio delle *congresswomen*, quali *non-american*e. L'affermazione della *congresswoman* Omar per cui quella dell'amministrazione Trump è un'agenda nazionalista bianca può essere in parte invalidata in quanto quest'ultima manca dell'esclusivismo radicale riconducibile all'attivismo bianco sopra presentato, ritenendo piuttosto attendibile le implicazioni dell'analisi di Sanchez. Tuttavia, con ciò non intendo sostenere che la dimensione esclusiva individuabile almeno nel caso dei tweet non sia tale. Nonostante l'esplicito attacco razzista sia circoscritto a (1), la

³³ K. Blee, *Inside organized racism. Women in the hate movement*, University of California Press, Berkley 2002, p. 55

³⁴ *Ivi*, p. 71.

successiva e ripetuta rivendicazione circa l'imputazione d'odio alle *congresswomen* diventa indicativa di una concettualizzazione di *americanità*: confini di appartenenza e disappartenenza vengono posti e senza un richiamo esplicito alle caratteristiche ascrivibili tipiche dell'odio – o meglio, di una certa modalità di analizzare l'odio.

Nell'utilizzo termine *americanità* si presenta un adattamento della tesi di Selod, secondo cui una de-americanizzazione coinvolga soggetti musulmani statunitensi – e successivamente gli attacchi terroristici alle *Twin Towers*. Tale de-americanizzazione si caratterizza per una certa specificazione e alla luce dei suoi destinatari: l'assunzione di un'incompatibilità tra due identità emerge, ossia quella secondo cui “perché loro sono musulmani, non sono veri statunitensi”³⁵. Selod individua al riguardo il ruolo di significanti religiosi, come avere un nome musulmano o indossare un hijab, entro il processo in questione. Sono quindi due identità a profilarsi in termini oppositivi, facendo sì che quella statunitense ridimensioni la sua potenziale inclusività. “[I significanti religiosi] hanno come effetto [per i soggetti] un loro trattamento quali stranieri”, tale per cui “un'identità musulmana venga separata da quella della comunità nazionale, rinforzando caratteristiche di un'identità statunitense: bianca e cristiana”³⁶. Per quanto Selod non utilizzi esplicitamente la nozione di odio quale costitutiva di quanto analizzato, una fossilizzazione dell'identità ascrivibile musulmana è comunque desumibile – generalizzazioni che riguardano terrorismo, sessismo, mancata lealtà sono presunte nella loro uniformità. In particolar modo, tale identità produce il mancato riconoscimento sociale di una cittadinanza formale – autorità politica e cittadini sono definiti agenti coinvolti nel processo di de-americanizzazione. Nel caso dei tweet, due delle *congresswomen* sono soggetti musulmani, permettendo di considerare le implicazioni della tesi di Selod, in una considerazione circa l'esortazione a tornare – nei presunti – paesi da cui *originariamente* provengono. Di contro, questa analisi risulterebbe inadeguata per le altre *congresswomen*, una *latina* e l'altra *black*, entrambe non musulmane³⁷. È semmai il comune odio che facilita un'analisi comprensiva. La de-americanizzazione

³⁵ S. Selod, *Citizenship denied: the racialization of Muslim American men and women post-9/11*, «Critical Sociology», 41:1/2015, p. 80. Selod struttura la propria analisi in termini specifici di razzializzazione informale di soggetti musulmani statunitensi.

³⁶ *Ivi*, p. 91. L'identità bianca non coincide esattamente con quella suprematista-razzista.

³⁷ È possibile far riferimento a gruppi razzializzati, la cui analisi va differenziata. Sul punto, L. Martín Alcoff, *Visible identities: race, gender and the self*, Oxford University Press, Oxford 2006; J. Perea, *The black/white binary paradigm of race: the “normal science” of American racial thought*, «California Law Review», 85:5/1997. Sulla razzializzazione in

può quindi essere letta quale questione di incompatibilità tra critica e identità statunitense. L'odio imputato alle non-americane *congresswomen* non solo viene considerato dal Presidente pernicioso, ma sancisce la mancata titolarità alla sua appartenenza entro lo spazio politico. L'*americanità* risulta essere utilizzata strumentalmente quale indicatore della logica esclusivista dei tweet. Inoltre, una volta individuata la non-americanità delle quattro *congresswomen*, segue la potenzialità di rendere non-americani chiunque non sostenga l'agenda politica, cosa che cristallizza la concettualizzazione di patriottismo. Confini di disappartenenza sono quindi ulteriormente estesi.

Come detto più volte, l'odio delle *congresswomen* – che le rende non-americane – non si caratterizza per la sua ascrittività. Queste non odiano soggetti-individui alla luce di caratteristiche che non sono oggetto di una propria scelta, e nei confronti di cui una responsabilità sfugge ad imputazione. Piuttosto, l'oggetto d'odio – e a cui l'odio è diretto – è individuabile negli Stati Uniti. Le caratteristiche ascrittive sono quindi assenti, ed è tale mancanza che permette di indagare un odio concettualmente differente rispetto a quello di cui si è parlato finora. “Siamo soliti trattare l'odio come qualcosa che è sentito dagli altri; bigotti, estremisti e devianti, misogini, anti-semiti e omofobi”³⁸: il caso delle *congresswomen* mostra qualcos'altro. A mio avviso, l'odio ha una connotazione aristotelica.

Prima di affrontare tale questione, in termini generali si ritiene l'ipotesi per cui l'odio (ascrittivo e non) sia per così dire largamente distribuito, quindi non meramente proprio di membri del gruppo maggioritario, ma anche di membri di gruppi minoritari. È in tal senso che si tenta di problematizzare quale sia la rilevanza normativa dell'identità ascrittiva del *potenziale* soggetto che odia.

Chi odia?

Brudholm analizza quella che viene definita *anatomia aristotelica dell'odio*: l'odio è responso razionale alle caratteristiche del suo oggetto, alla luce di una valutazione negativa del soggetto che possiede quelle stesse caratteristiche; percezioni, credenze o concezioni negative sono così costitutive

contesti diversi da quello statunitense, K. Murjii & J. Solomos (a cura di), *Racialization. Studies in theory and practice*, Oxford University Press, Oxford 2005; M. Möschel, *Law, lawyers and race. Critical Race Theory from the United States to Europe*, Routledge, Abingdon 2014.

³⁸ T. Brudholm, *What is hate?*, in R. J. Stenberg (a cura di), *Persepctives on hate: how it originates, develops, manifests, and spreads*, American Psychological Association, in pubblicazione.

dell'odio; quest'ultimo è rivolto a categorie o gruppi di soggetti, nonostante i suoi destinatari possano essere soggetti singoli; l'odio muove da un *male* individuato entro le caratteristiche dell'oggetto d'odio, in una specifica valutazione del soggetto odiato quale malvagio, ostile, nemico; lo scopo dell'odio consiste nel far sì che il suo oggetto cessi di esistere; l'odio è desiderio di infliggere un danno o desiderio di male³⁹.

L'aspetto che permette di profilare una tale distintiva concettualizzazione di odio consiste nel suo stesso soggetto destinatario: le caratteristiche ascrivite non costituiscono oggetto di riflessione, semplicemente perché l'odio non è riconducibile a queste. Nell'analisi aristotelica "l'odio è del traditore o del ladro, non dell'ebreo, del musulmano, del *black* (o bianco), o del gay"⁴⁰. L'identità ascrivita del soggetto odiato è assente nella misura in cui non è considerata. Oggetto di generalizzazione – per quanto falsificabile ma anche veritiera – non è la categoria o il gruppo che rende condivisibili certe caratteristiche ascrivite, ritenendo quindi che il *continuum* concettuale tra specificazione e astrazione citato pagine addietro si riproponga anche in riferimento all'odio aristotelico. Se, per esempio, si pone uno sguardo alle origini delle *congresswomen* in (1), l'odio dell'autorità politica è reso indagabile in termini ascriviti, e alla luce dell'appartenenza a gruppi – distinguibili gli uni dagli altri. Tali origini non coincidono tuttavia con le costitutive caratteristiche aristoteliche, è piuttosto l'odio imputato alle *congresswomen* ad essere analizzato. Sembra che due concettualizzazioni di odio siano così compresenti nel caso dei tweet.

Se le *congresswomen* odiano, l'oggetto d'odio non concerne soggetti politici individuabili entro lo spazio politico, trattandosi piuttosto di uno Stato. Più nello specifico, l'odio può anche essere diretto a "pratiche o cose [...], giudicate per un indole malvagia o una disposizione ostile"⁴¹: la peculiarità degli Stati Uniti quale spunto di riflessione permette a mio avviso di considerarlo in termini di oggetto d'odio, se si assume l'ipotesi per cui l'odio stesso concerni l'agenda politica dell'amministrazione

³⁹ La trattazione di Aristotele relativa all'odio e quindi ai suoi elementi costitutivi è alquanto breve e concisa, ed esattamente in questi termini viene qui riportata. Si fa riferimento a Aristotele, *Retorica*, 1382a 26-30 e 1382b 1-5, a cura di F. Cannavò, con testo a fronte, Bompiani, Milano 2014, p. 179.

⁴⁰ T. Brudholm - B. Schepelem Johansen, *Pondering hatred*, in T. Brudholm e J. Lang (a cura di), *Emotions and mass atrocity*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, p. 91.

⁴¹ *Ibidem*.

Trump ed esattamente alla luce della negazione dell'amore-patriottismo nelle parole e azioni delle *congresswomen*.

In (2) “le loro politiche [quelle delle *congresswomen*] distruggeranno il nostro paese”: quanto affermato sembra essere riconducibile ad uno degli elementi costitutivi dell'odio aristotelico, ossia il desiderio di infliggere un danno quale scopo dell'odio stesso, tramite quindi un'eliminazione del suo oggetto. È alla luce di ciò che “il mondo sarebbe un posto migliore se [l'oggetto d'odio] potesse essere rimosso dalla nostra società. [...] Un soggetto desidera che esso venga meno, in modo tale che non possa più recare alcun danno. [Al riguardo, è plausibile] aspettarsi da chi odia qualcuno o qualcosa che quella distruzione sarà perseguita al meglio delle capacità della persona”⁴². Chi odia quindi in termini aristotelici riconosce un danno, potenziale o concreto, in capo a ciò che è odiato, esattamente implicando una sua eliminazione tramite l'inflizione di un ulteriore danno. L'odio ha le sue ragioni e come detto sopra costituisce un responso ad un *male* percepito. Con Konstan, “l'analisi aristotelica è un promemoria benefico per cui ci possono essere persone [ma a questo punto, non solo] che meritano il nostro antagonismo”⁴³: l'odio non risulta quindi essere meno divisivo di quello ascrittivo.

La possibile distruzione delle quattro *congresswomen* viene specificatamente individuata da Trump nella loro agenda politica e che si ritiene venga assunta quale minaccia su tre livelli⁴⁴: la mancata criminalizzazione dell'immigrazione irregolare ricondotta alle *congresswomen*, quali presunte sostenitrici di essa; un radicale spostamento del partito di opposizione a sinistra lungo l'asse politico, in modo tale da auspicare un suo pernicioso sfaldamento – ammonimento e accesa critica si intersecano fra loro nelle parole del Presidente; ed infine, la procedura di *impeachment* che ai tempi della pubblicazione dei tweet non era stata avviata. L'ultimo elemento può rendere conto di cosa si intenda per distruzione: se il desiderio costitutivo dell'odio aristotelico concerne la distruzione del suo oggetto, questo implica che sia lo status a venire meno; nel caso di Trump, ciò potrebbe coincidere con il suo status di Presidente degli Stati Uniti. Per Brudholm, lo status dell'oggetto d'odio dipende

⁴² T. Brudholm, *Hatred beyond bigotry*, in T. Brudholm e B. Schepelern Johansen (a cura di), Oxford University Press, Oxford 2018, p. 67.

⁴³ D. Konstan, *The emotions of the ancient Greeks. Studies in Aristotle and classical literature*, University of Toronto Press, Toronto 2006, pp.191-192.

⁴⁴ Si fa qui riferimento a tweet non precedentemente presentati.

da come esso viene individuato entro lo specifico contesto di riferimento, concernendo variabilmente quello “di eguale cittadino, di connazionale, di fidanzato della figlia di qualcuno, e così via”⁴⁵. La distruzione non viene quindi meramente intesa in termini fisici.

L’odio delle *congresswomen* permette di analizzare la dimensione del politico (escludendo circostanze altre in cui l’odio possa emergere) e in particolar modo una responsabilità che è imputabile all’oggetto d’odio. Se un *male* viene percepito in riferimento a quest’ultimo, quindi agli Stati Uniti, o meglio alla proposta agenda politica, esso non muove da ciò che arbitrario, come è l’identità ascrivibile di soggetti politici, ma da un insieme di azioni, strumenti normativi, pratiche istituzionalizzate, e da una valutazione negativa di esso. È ammissibile inoltre che tale insieme non sia concretamente contingente, ma che venga inteso da coloro che odiano in termini di sua aspettativa. Di contro, il possesso di caratteristiche ascrivibili in capo all’oggetto d’odio elude la questione della responsabilità che si ha – o si dovrebbe avere – nei confronti delle caratteristiche stesse – perché non scelte, o immutabili in termini di una mancata possibilità circa il loro cambiamento, o perché non dovrebbero essere oggetto di cambiamento⁴⁶. L’agenda politica è così suscettibile di essere giudicata per la sua realizzazione di o la sua disposizione ad una gerarchizzazione che investe i soggetti – alla luce delle proprie caratteristiche ascrivibili – entro lo spazio politico, individuando quindi un *male* in virtù delle inclusive premesse normative liberal-democratiche di società che dovrebbero essere ritenute tali. Più in generale, l’odio aristotelico sembra rendere discernibile l’imputazione di responsabilità in una modalità che manca nell’odio ascrivibile.

Per quanto le *congresswomen* sono definite come coloro che odiano, è possibile che esse non abbiano odiato, o meglio non vi è alcuna certezza che – almeno – in una qualche contingente circostanza il loro odio sia stato empiricamente rilevato⁴⁷. Ciò che interessa è piuttosto l’utilizzo del termine *odio* entro il caso analizzato: anche in termini teorici, il presunto background aristotelico può non essere stato consapevolmente assunto dal Presidente Trump, difatti la lettura proposta è meramente speculativa. Pagine addietro ho avanzato un’ipotesi, ossia quella di un odio distribuito entro lo spazio

⁴⁵ T. Brudholm, *Hatred beyond bigotry*, p. 75.

⁴⁶ Sul punto J. A. Clarke, *Against immutability*, «The Yale Law Journal», 125:1/2015.

⁴⁷ Cfr. L. Feldman Barrett, *How emotions are made. The secret life of the brain*, Houghton Mifflin Harcourt Publishing, New York 2017.

politico. Se l'odio è degli altri, si ritiene che una costruzione del *potenziale* soggetto che odia sia innanzitutto oppositiva; al di là dell'imputazione d'odio posta dal Presidente Trump, membri di gruppi minoritari sono paradigmaticamente destinatari di odio, e da ciò *dovrebbe* implicare che membri del gruppo maggioritario odino; è plausibile quindi affermare che l'odio, essendo di alcuni, non è profilabile per altri? Ritornando ad uno dei punti appena esposti, se membri di gruppi minoritari sono destinatari d'odio, la rivendicazione accademica e non di una protezione da esso (per esempio, giustificata in nome dell'eguaglianza e della dignità del riconoscimento⁴⁸), sembra far sì che essi non rientrino nella categoria del *potenziale* soggetto che odia. Se, e come afferma Post "l'odio è un fondamentale peccato democratico, in quanto distrugge l'unità del corpo politico"⁴⁹, ritengo che il rischio di una rigida opposizione emerga, tale per cui le caratteristiche ascrivibili costituiscano gabbie concettuali: soggetti perché membri dei gruppi minoritari – e destinatari d'odio – non odiano; e se dovessero odiare, come giustificare la protezione del loro status di eguali che è oggetto di quelle rivendicazioni escludenti altrui tramite cui si vuole minare lo stesso riconoscimento di una titolarità quali membri dello spazio politico? Sempre Post ricorda la costruzione della categoria di coloro che odiano. O meglio, quella che potrebbe essere la lotta all'odio, tramite la regolamentazione dello *hate speech*, divide ulteriormente società liberal-democratiche, facendo sì che "la legge non può stigmatizzare individui in quanto odiano senza simultaneamente invitare tali individui a odiare coloro che li escluderebbero. La conseguenza sta nel frammentare e polarizzare lo spazio pubblico"⁵⁰. La posizione di Heinze può essere posta negli stessi termini, facendo ossia riferimento a quegli *hate group* e alle loro "forme di attività clandestine e sotterranee, [che non sono trasformati] in entità indebolite, ma in vibranti e parallele"⁵¹ – cosa interessante è relativa allo sguardo di Heinze posto sul contesto tedesco, quale esempio di regolamentazione della libertà di espressione nella forma dello *hate speech*.

⁴⁸ Sul punto J. Waldron, *The harm in hate speech*, Harvard University Press, Boston 2012.

⁴⁹ R. Post, *Concluding thoughts*, in T. Brudholm e B. Schepele Johansen (a cura di), *Hate, politics, law. Critical perspectives on combating hate*, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 275.

⁵⁰ Ivi, p. 279.

⁵¹ E. Heinze, *Hate speech and the normative foundations of regulation*, «International Journal of Law in Context» 9:4/2013, p. 599.

La questione diventa – o meglio, questa è una mia ipotesi – il riconoscimento o il disconoscimento della titolarità allo status di eguali di soggetti che odiano, ed esattamente perché odiano. Si ritiene quindi che sia quindi l'odio a mettere in discussione la stessa titolarità. Inoltre, la dimensione ascrittiva che innerva la riflessione proposta è sì utile a individuare l'identità dei soggetti destinatari d'odio, rivelando tuttavia la possibile fossilizzazione teorica circa l'imputazione d'odio a determinati soggetti, impedendo quindi una *potenziale* distribuzione diversificata dell'odio. Tale concettualizzazione oppositiva risulta implicare la costruzione di soggetti che odiano, e di soggetti che di contro non odiano. Anche l'odio aristotelico, quindi non ascrittivo, è riconducibile a quanto detto? Esso è esclusivamente proprio di membri del gruppo maggioritario? Se un *male* viene percepito, e una distruzione di esso può essere e va perseguita, l'odio diventa per così dire promemoria di come le cose dovrebbero essere normativamente diverse e rivendicabili dal soggetto giudicante. L'odio è forse forza divisiva entro società liberal-democratiche, e l'analisi aristotelica permette di riflettere sulla sua possibile duplice concettualizzazione: si tratta di un odio scevro di bigottismo, discriminazione e violenza.

Una tesi è stata presentata, quella secondo cui le caratteristiche ascrittive costituiscono gabbie concettuali nel profilare il soggetto che odia. Nello specifico, non si è inteso affermare che su membri dei gruppi minoritari debba ricadere normativamente il *peccato* à la Post. Piuttosto, si è preferito evitare quella logica gerarchizzante, già riscontrabile entro società liberal-democratiche, capace di nutrire circostanze di ingiustizia politica e sociale e di fossilizzare anche l'imputazione d'odio. Quest'ultima può eludere l'arbitrarietà circa la nostra identità ascrittiva. Se l'odio è degli altri, ciò non implica che non sia potenzialmente anche il proprio.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni
Senago (MI)
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.